

#CULTURA

## MODENA, LE LACUNE DEL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA

di ANDREA FRATINI | pag. 6

# Un mezzo flop al festival della filosofia 2017

La gente non è mancata, gli organizzatori saranno contenti almeno quanto a questo. Sta di fatto però che a fronte del tema annunciato – le arti – i nomi dei relatori sono suonati in parte “asfittici” e inadeguati: Umberto Curi, Marc Augè, Massimo Cacciari, Remo Bodei, Emanuele Severino, Umberto Galimberti e Luciano Canfora sono grandi nomi, ma il confronto con i (relativi) “outsider” come degli Zecchi e degli Sgarbi non sarebbe stato fuori luogo...

di Andrea Fratini

Sono stato in questi giorni per la quarta volta al festival della Filosofia di Modena-Carpi-Sassuolo, un evento che da anni attrae decine di migliaia di persone. Fa sempre piacere tutto sommato assistere a una presenza così consistente di amanti della cultura radunati a sentire pillole di filosofia, anziché a ingurgitare chiacchiere politiche di bassa lega o ad assistere a concerti di musica rock ammuffita.

I nuovi regolamenti in materia di sicurezza hanno imposto una maggiore attenzione agli ingressi. Ciò nonostante la partecipazione è stata ampia e varia...seppur con qualche imprevisto anche fra le teste giganti, geniaoli di furbacchioni che, in barba al rispetto e al senso civico, hanno cercato di accaparrarsi i posti in prima fila senza passare per gli ingressi ufficiali, prendendosi le giuste bacchettate dagli addetti al servizio d'ordine, cattivi quanto basta, (con modalità di punizione non tanto lontane da quelle usate agli ingressi in discoteca)

Bene, detto questo, cosa ci ha insegnato questa edizione del festival filosofico tutto incentrato sulle “arti”? In realtà, sinceramente poco: una mezza delusione...rispetto per esempio ai due precedenti illustri come quello dedicato alle “cose” o quello dedicato all’ “amore”.

È corretto fare una premessa: per i non addetti ai lavori a questo avvenimento va specificato che solitamente si presentano i soliti noti: Umberto Curi, grande conoscitore di cinema (e sopravvalutatore di Nolan come regista emergente) Marc Augè (grandissi-

mo antropologo che sul senso del “dono” ha scritto capolavori inconfutabili), Cacciari (che non ha bisogno di presentazione e che tutto sommato è stato l'unico che è riuscito a mantenersi in tema,) Bodei, e poi i grandi nomi di richiamo nazionale...Severino, Galimberti e la variabile Canfora...

Ma il festival è risultato poco riuscito per un fatto molto semplice: sono mancati i grandi filosofi dell'estetica: non è possibile programmare un ritrovo filosofico sull'arte senza riuscire a invitare uno Zecchi o uno Sgarbi... ma, evidentemente, fuori dalla cerchia classica degli invitati, gli alternativi, o addirittura di “destra”, personaggi come questi fuori dal “salotto all'aperto” non hanno avuto lo spazio che avrebbero meritato.

E il salotto all'aperto è rimasto tale solo grazie a un tempo che si è mantenuto fortunatamente clemente, ossia senza le piogge previste, ma che in due giorni ha fatto vivere tutte le stagioni...caldo, vento, freddo, nuvole sparse, sole a picco...una metereologia quasi metereopatica che ha accompagnato una serie di convegni, interventi, conferenze, che raramente sono riuscite a rimanere in tema...e che hanno accentuato un po' il malessere climatico...I grandi filosofi come Severino sono comparsi in modo improvvisato e impreparato (indimenticabile, di quest'ultimo, la smorfia di disappunto, anche un po' irrispettosa verso il pubblico, arrivato in piazza apparentemente o non, senza sapere di che si dovesse parlare, abbozzando similitudini e fraseologie strampalate persino per gli addetti ai lavori).

Arte...arte come technè, cioè tecnica, di antica origine greca (così interpretata dallo stesso Emanuele Severino e da Umberto Galimberti) o arte intesa come sapienza model-

latrice moderno-contemporanea come hanno provato a illustrare i Vigorello (a proposito di estetica cosmetica), i Cacciari e in parte i Nancy e i Clifford?

Ognuno sicuramente ha espresso, spesso

forzatamente, quello che ha studiato; e molti si sono espressi in maniera autoreferenziale. L'argomento è parso di eccessiva malleabilità e suscettibile di deviazioni etimologiche o epistemologiche. Il risultato è parso abbastanza scadente e, per chi come me, ha seguito quasi interamente 2 giorni su 3, il quadro complessivo gnoseologico che se ne è potuto trarre, non ha dato risvolti entusiasmanti o positivi.

A parte Severino che si è presentato "en passant", o Canfora (storico e ospite estemporaneo) che ha rimandato di 3 ore l'appuntamento con la piazza centrale di Modena (cosa abbastanza imperdonabile per un neofita), tre righe di commento tuttavia meritano gli interventi di Clifford (per quanto si guardasse allo specchio mentre parlava, cosa tipicamente angosamericana), Vigorello e Galimberti.

Il primo: la sua è stata un'esemplare rassegna della congiunzione fra artefatti e arte, fra ritrovamenti indigeni ed etnici dall'Alaska alla Nuova Zelanda e la loro rappresentazione museale. Interessantissimo sapere e accogliere come conoscenza il fatto che indiani ed eschimesi abbiano voluto sapere dove i loro cimeli storici siano stati raccolti e, religiosamente parlando, tradizionalmente parlando, sentimentalmente parlando, siano andati alla spasmodica ricerca dei luoghi dove sono tuttora conservati al punto da riuscire ad ottenere (a Berlino in particolare, nel museo etnologico) il permesso per riconsiliarsi sacralmente con essi in momenti solo a loro dedicati...Segno di grande compressione interculturale, questo sì.

Il secondo: nella sua spiegazione sul "bello" nelle arti, lo storico della "moda" Vigorello ha fornito le delucidazioni subculturali che stanno alla base per esempio degli osannati tatuaggi odierni...segno di appartenenza sacrale un tempo, poi divenuti simbolo di appartenenza della subalternità in età moderna (carcerati, marinai) e oggi mera idolatria del corpo come unico punto di riconoscimento, anti-trascendente, simbolo di uno smarrimento esistenziale tipico del capitalismo materialista odierno che ripudia la religione

e vuole allontanare la morte.

E soprattutto infine...Galimberti...su di lui sostanzialmente volevo scrivere questo articolo...bravo, bravissimo, come interprete dell'attualità...nulla da dire...nulla da dire persino sulla sua disamina della caduta del comunismo russo, causato secondo lui, dalla sfida sullo scudo stellare lanciato nel '90 da Reagan, dimostrazione dell'incapacità della tecnica sovietica di poter competere (la competizione è un concetto che non può esistere di per se in un contesto socialista) con l'avanzata USA.

Negli anni '60, le cose erano ribaltate, perchè la "tecnica" era ancora ..."più semplice"... Il progresso ha vinto la guerra fredda...non la fame.

Ma al di là di questa tematica, abbastanza convincente, sul ruolo della politica diventata poi economicismo comandante e oggi addirittura tecnologicismo che guida prima l'economia e in terzo luogo la politica (ahimè vero) l'intervento del filosofo Umberto Galimberti si è incentrato sulle colpe del cristianesimo nel suo tentativo di rendere "individuo" l'uomo nella sua singola ricerca di salvezza dell'anima, sostituendosi ai concetti dei grandi pensatori greci che invece vedevano nella collettività la salvezza di tutta la specie.

Al suono delle campane in piazza dei Martiri a Carpi Galimberti si è irritato...perchè poi tutto il suo intervento è stato un costante e pregiudiziale, quanto fastidiosamente ana-

cronistico, attacco alla religione cristiana e contro le religioni in genere...e successivamente vagamente immigrazionista (anche se in effetti è vero che l'immigrato Uomo va bene solo se lavora). Il pensatore scrittore ha ammesso tuttavia che il nostro sistema giuridico si basa volenti o nolenti sull'anno 0 (con un "per fortuna" sottinteso ma non detto) e che atei, laici o credenti tutti deriviamo moralmente comunque dallo scontro fra bene e male (anche qui con una sottile delusione da parte sua)...

Ma torniamo al discorso "arte". Di arte effettivamente poco si è parlato...(l'ha fatto e bene il direttore del MART di Rovereto in un intervento tecnico-museologico un po' a se stante)... ma il tutto, insomma, è stato un liberal "parli chi può e di cosa vuole"....Tanto qui siamo tutti amici e improvvisiamo.

Galimberti, da parte sua, per quanto ci abbia tutti riempito di pillole amare ma vere sul nulla del capitalismo nella splendida piazza emiliana di Carpi, ha soltanto contribuito con un cinismo eccessivo a un senso di rassegnazione che porta a poco. Ha invitato a recuperare la tragicità universalistica ateniese per la riconciliazione armonica con il senso delle cose, come antidoto all'imprevedibilità della tecnica, della tecnologia, dell'amoralismo attuali, ma alla fine non ha fatto che sputare un pessimismo leggermente masochista nelle masse borghesi presenti...

Per una cosa è valsa la pena assistere al suo discorso, come ad altri...per il tentativo di recupero del senso del Rinascimento come valore della forza umanistico-

religiosa cinquecento-seicentesca...e per un altro aspetto, molto scollegato, ma alquanto importante, legato a questi tempi...il riferimento ai validissimi concetti che delineò mezzo secolo fa Gunther Anders nei suoi testi, in particolare nell'"L'uomo è antiquato" quando sottolineò che il genere umano, da quando ha deciso, senza conoscerne realmente le conseguenze, di sedersi sopra una bomba atomica, ha destituito se stesso da re del suo destino per dare la corona dell'avvenire alla scienza e alla tecnica che di essa pericolosamente si nutre.

Aggiungo io...tentando di uccidere Dio.

Delitto però, sembrerebbe, ancora non riuscito appieno. ■

